

ANALISI D'OPERE

piace e che avrebbe dovuto essere la chiave di volta della ricostruzione delle idee dell'antichità sulla moneta: « Sembra che Paolo abbia inclinato, verso la tesi nominalista e statalista, secondo la tendenza facilmente predominante presso gli antichi, poco coscienti dell'esistenza delle leggi naturali economiche e molto imbevuti al contrario dell'idea dell'onnipotente efficacia delle leggi positive ». Queste poche righe della pagina 56 non solo spiegano la tendenza degli antichi verso il nominalismo monetario, ma indicano perchè Greci e Romani dalle poche osservazioni economiche, che incidentalmente fecero, non trassero nessun ammaestramento: non credevano che fossero regolate da leggi superiori alla volontà dello Stato e dell'uomo in particolare; concepivano l'economia come arte e non come scienza, erano preoccupati del precetto ispirato da certi ideali e non della legge indotta dai fatti.

A. FANFANI

G. LO BIANCO, *Storia dei Collegi Artigiani dell'Impero*, un vol. di pagg. 138, Bologna, Zanichelli, 1934.

Questo libro appartiene a quella fioritura di lavori intorno alla storia delle corporazioni, che accresce in questi ultimi tempi la nostra letteratura.

La esposizione è diligente, sobria, chiara. Si direbbe che l'A. abbia voluto fare opera di volgarizzazione; pertanto appare naturale che non sempre i molteplici problemi che affiorano in questo campo siano approfonditi. Ricco il materiale epigrafico considerato. La letteratura è però volutamente contenuta in limiti piuttosto ristretti; perciò non pensiamo far torto all'A. di qualche trascuranza. Il libro si divide in tre parti: nella prima si tratta dei collegi liberi; nella terza dei collegi obbligatori; nella seconda, che dovrebbe essere la più importante, si affronta il problema del passaggio, nelle sue cause e nel suo significato, dall'uno all'altro regime: l'A. ritiene che per l'artigianato sia avvenuto qualche cosa di simile a quello che si è verificato per gli agricoltori, i quali, da liberi, diventarono coloni o adscriptici. La tesi non è certo nuova, nè l'A. ha cercato di superare le difficoltà che essa presenta.

Nella conclusione poi l'A. è tratto a trovare confronti con le corporazioni dell'epoca successiva: esclusa ogni analogia con le corporazioni medievali, nonchè con i sindacati rossi, e l'organizzazione corporativa fascista, crede di trovare qualche punto di contatto con il regime dei Soviet.

In complesso il libro si legge con molta facilità ed interesse perchè scritto senza soverchia erudizione, e può essere consultato con profitto da chiunque voglia una prima informazione sull'argomento.

B. BIONDI

ECONOMIA

Etudes économiques, vol. IV di pagg. 525 delle « Pubblicazioni della scuola superiore di commercio di Montréal », Montréal, Ed. Beauchemin, 1934.

La teoria quantitativa e le variazioni dei prezzi nel Canada, il problema agricolo canadese, l'industria della pesca in Gaspesia, il commercio di esportazione del legno canadese, la distribuzione delle auto, il commercio delle primizie a Quebec, le spese pubbliche, il finanziamento delle esportazioni, l'industria delle macchine agricole e quella della benzina, tali sono gli argomenti delle tesi contenute in questo volume. Pubblicandole la Scuola Superiore di commercio di Montréal non solo persegue lo

ANALISI D'OPERE

scopo di premiare gli alunni migliori e di far apprezzare i risultati del suo insegnamento, ma da quattro anni a questa parte contribuisce notevolmente alla conoscenza degli aspetti dell'economia canadese. Cosa possibile questa per la cura posta nello scegliere temi che non siano estranei ai fenomeni economici del paese, e nel farli trattare con serietà.

F. GENGA

F. BENDICENTE, *El metodo en la investigación y exposición de las materias economicas*, un vol. di pagg. 65, Rosario, 1934.

Contrariamente a quanto il titolo lascerebbe supporre, questo volumetto non riguarda i problemi, oggi al primo piano delle discussioni, del metodo nella scienza economica. Esso contiene solamente avvertimenti, consigli e indicazioni di carattere elementare per chi si accinga per la prima volta a studiare un qualsiasi argomento economico. È poi redatto in termini così generali che potrebbe essere diretto a colui che muove i primi passi nella indagine di qualunque disciplina e non già della scienza economica in ispecie.

F. DE FRANCHIS

A. NICOLAI, *Les remises des emigrants italiens*, un vol. di pagg. 224-XXX, Nice, Société Générale d'Imprimerie, 1935.

Delle rimesse degli emigranti, che solitamente in questi anni vengono considerate sotto l'urgenza di problemi contingenti della bilancia dei pagamenti internazionali, nonchè dal punto di vista della provvista dei mezzi per il saldo dei debiti verso l'estero, l'A. si occupa da un lato più generale. Egli, che ha studiato i dati statistici nel quadro del fenomeno economico-sociale italiano, soggiornando anche nel nostro paese, si è proposto di arrivare a considerazioni le quali esulano dalla ricerca puramente statistica.

Invero, di dati sistematicamente raccolti ed esaminati, non manchiamo in Italia, sia per opera degli Istituti di credito che funzionano da tramiti per le rimesse dall'estero di risparmi di lavoratori italiani, sia per opera di studiosi, fra cui ricordo qui lo Jannacone ed il Borgatta, che si sono occupati dell'andamento delle rimesse, in quanto partita notevole della bilancia dei pagamenti di cui i nostri studiosi hanno considerato le variazioni nel tempo.

Il merito del Nicolai, in questo campo, consiste nell'aver trattato delle rimesse, non soltanto dal lato statistico o della illustrazione sintetica della tecnica dei trasferimenti dei risparmi a mezzo di istituti italiani e di tramiti internazionali. Ma nell'aver inquadrato le variazioni di questo dato statistico, nel complesso delle variazioni che ha presentato il fenomeno demografico interno e, in particolare, il movimento emigratorio.

Interessante è l'illustrazione delle condizioni interne nonchè di quelle proprie dei paesi di immigrazione, che hanno influito direttamente sulla entità della emigrazione, dal lato quantitativo e qualitativo. Del pari è ben circostanziato, anche se in definitiva non del tutto nuovo per noi, lo sviluppo delle rimesse degli emigranti nel quadro della economia italiana e nei confronti della evoluzione della bilancia dei pagamenti, in particolare.

Quale possa essere l'avvenire di questa partita dei conti internazionali del nostro paese, non si può predire; l'A. avanza certe supposizioni commentando la politica

ANALISI D'OPERE

economico-sociale del governo italiano. Ma il merito di questa utile opera di sintesi, risiede nella ricchezza di dati statistici e di documentazione storica, con cui prospetta il fenomeno della emigrazione in rapporto alla entrata netta che ne ritrae l'economia nazionale.

E. D'ALBERGO

L. ROBBINS, *Di chi la colpa della grande crisi?* un vol. di pagg. 223, Torino, Einaudi Editore, 1935.

L. ROBBINS, *La grande depression*, un vol. di pagg. 298, Paris, Payot, 1935.

Come scrive l'Einaudi nella prefazione, questo libro del noto economista londinese si fa leggere d'un fiato, malgrado che l'autore non abbia sacrificato al desiderio di guadagnare il favore del pubblico nè il rigore del ragionamento nè il tecnicismo della trattazione. La completa padronanza del fenomeno economico e la straordinaria vivacità di stile hanno consentito al R. di addentrarsi nella discussione di problemi assai ardui della teoria economica e di rendere con grande efficacia le proprie vedute. L'aver affrontato lo studio della crisi presente sulla scorta di una ben determinata teoria dei cicli, la cui sintetica esposizione serve da premessa alla trattazione, è, dal punto di vista metodologico, quanto di meglio si poteva desiderare.

La teoria accolta dal Robbins si muove sostanzialmente nell'orbita della spiegazione dei cicli data dagli studiosi della nuova scuola austriaca, e, particolarmente, dall'Hayek, i cui scritti sono stati a suo tempo largamente illustrati e discussi in questa rivista. Ciò che di nuovo aggiunge il Robbins è il raffronto organico fra i dati di fatto relativi allo svolgersi della crisi e i capisaldi della teoria accolta, che, come è noto, rappresenta la più felice combinazione di spiegazione monetaria e non monetaria dei cicli.

Molti elementi sembrano — almeno per quanto su di essi si può affermare oggi — confermare la tesi dell'A., al quale l'attaccamento alla propria veduta non impedisce di fare esplicite riserve, soprattutto sulla esistenza di altri fattori, che possono, anzi certo hanno, avuto la loro parte nel generare il ciclo e nel cagionare la crisi, oltre quelli affermati dalla propria teoria.

La critica dei mezzi di lotta contro la crisi, adottati in alcuni paesi, desta interesse particolare, perchè — per il modo con cui è svolta dall'A. — esorbita dal problema specifico del ciclo e investe l'intera questione del sistema economico. Per il R. la particolare gravità della crisi è dovuta alla rigidità dell'economia, avutasi fin dall'epoca della guerra, e dagli interventi statali, moltiplicatisi negli ultimi anni. Tutto ciò che restringe il gioco della concorrenza — dice il R. — limita il trasferimento delle risorse degli impieghi più produttivi; perciò è contrario al progresso economico. Inoltre, ogni intervento restrittivo della produzione tende necessariamente a sostenere il valore del capitale ed è perciò contrario agli interessi del consumatore.

Come si vede, l'ideale della vita economica è, per il Robbins, la completa libertà economica. Egli prevede le evidenti obiezioni che si possono formulare, ma non pare che attribuisca ad esse adeguata importanza e tanto meno riesca a superarle. A titolo di saggio, richiamo qui ciò che egli ha da dire contro l'obiezione che lo sviluppo della moderna tecnica industriale ha reso estremamente difficile, se non impossibile, l'automatico ristabilirsi dell'equilibrio. « Chi voglia spiegarsi la persistenza degli squilibri della grande crisi non può trascurare l'elemento di anelasticità e di incertezza costituito dall'esistenza dei vari accordi e piani restrittivi, dalla rigidità del mercato del lavoro e dei prezzi dei prodotti controllati dai consorzi... Questi fenomeni sono